

IL MEZZOGIORNO HA BISOGNO DI UNA SVOLTA

Manifesto 20/30 della Cooperazione di P&S per il lavoro e per il Mezzogiorno

Il manifesto si pone l'orizzonte al 20/30 con un documento aperto a osservazioni e a integrazioni successive, tratteggiando le traiettorie che il Mezzogiorno deve seguire per costruire un nuovo modello di sviluppo cooperativo, innanzitutto locale.

Quando si parla di Mezzogiorno ci si riferisce al 34,32% degli italiani che risiedono sul 40,61% del territorio del Paese e il documento si muove nel solco del tentativo unitario di visione della cooperazione di P&S al Sud, di crescita economica e di progresso sociale delle comunità e dei territori, forte di un diverso grado di consapevolezza e di maturazione collettiva che è proprio del nostro sistema.

Partendo proprio dalla centralità delle persone, la cooperazione di Produzione e Servizi deve disporre al Sud, oltre agli strumenti finanziari di sistema e ai consorzi, azioni e risorse di differente intensità, con particolare attenzione alla nuova programmazione comunitaria e alle ulteriori risorse di sponda che il Governo vorrà mettere in campo a favore del Mezzogiorno, insieme a riferimenti e approcci operativi funzionali a determinare le condizioni per aprire una fase innovativa di consolidamento dell'esistente e di promozione di nuova cooperazione. Obiettivo: **un nuovo ciclo di sviluppo e di crescita** duraturi nel tempo.

Il punto di inizio – è chiaro – è una rilettura attenta di cosa è oggi il Mezzogiorno e di quello che potrà diventare nei prossimi dieci, venti anni. Le analisi confermano l'esistenza di due Italie: quella del Nord, che avanza e produce, e quella del Sud, in affannoso ritardo. All'interno di queste debolezze, cristallizzate da una perdurante assenza di visione economica e sociale, la cooperazione può recuperare senso e funzione se ricorre alla sua natura storica e sociale di sostegno alle persone, alle comunità, ai territori.

Vanno definite iniziative e risorse rivolte alla ricerca, alla formazione, all'innovazione per la crescita produttiva e industriale del Mezzogiorno, prestando sempre un occhio attento ai temi del lavoro e della sicurezza. Lo Svimez racconta bene le difficoltà in cui versa il Sud Italia, afflitto dalla piaga di un crescente spopolamento e dallo scippo di risorse perpetuato dal Nord. Il Rapporto Svimez 2019 inserisce infatti il Mezzogiorno *“nella nuova geografia europea delle disuguaglianze”*. Nell'ultimo ventennio di stagnazione dell'Italia – è sottolineato – la politica economica nazionale ha disinvestito dal Mezzogiorno, ha svilito le sue interdipendenze con il Centro-Nord, ha indebolito il contributo del *‘motore interno’* della crescita nazionale e l'Italia ha perso competitività nel confronto europeo. Il progressivo disimpegno della

leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha così prodotto conseguenze negative nell'intero Paese, amplificando il doppio divario Nord/Sud - Italia/Europa, le disuguaglianze tra cittadini e territori, determinando la rottura dell'equilibrio demografico. Nel 2019 l'economia italiana, che registra risultati abbondantemente al di sotto della media dei Paesi UE, si ferma e il Mezzogiorno entra in recessione evidenziando una flessione del prodotto interno lordo dello 0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord. La dinamica del PIL è dovuta principalmente al basso livello della domanda interna influenzata pesantemente dall'interruzione della crescita occupazionale e dalla persistente debolezza dell'intervento pubblico. Sotto il primo profilo, quello occupazionale, nel Mezzogiorno si registra, a partire dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari e a bassa retribuzione che ha portato ad una forte crescita dei lavoratori a basso reddito e a rischio povertà. Sul versante della spesa per investimenti pubblici, negli ultimi dieci anni si avverte un crollo dovuto sia alla carenza di risorse, sia ai vincoli burocratici e, soprattutto al Sud, alle carenze attuative. Il mancato intervento del Fondo perequativo e, in generale, l'approccio non più accettabile dell'impiego dei fondi strutturali comunitari in ottica sostitutiva e non aggiuntiva rispetto alle risorse nazionali, non aiutano a spingere il Mezzogiorno verso un rilancio che trainerebbe con sé, è bene rimarcarlo, l'intero Paese.

L'autonomia differenziata rivendicata da alcune regioni settentrionali, se venisse applicata, amplierebbe ulteriormente il divario spingendo il Meridione verso il baratro. Assunto che le risorse sono e resteranno limitate, occorre individuare bene le priorità di intervento. Il metodo delle traiettorie interconnesse su temi correlati, le azioni da coordinare, la consapevolezza collettiva, da costruire sul piano metodologico, sono i punti chiave del documento oggi presentato e per l'intero lavoro svolto e da svolgere sia sulla crisi delle costruzioni, sia per il rilancio, il riposizionamento e il consolidamento delle facility.

Sul tema delle infrastrutture, ad esempio, il recente studio della Banca d'Italia "*L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*" fotografa il deficit di accessibilità ai trasporti nelle regioni meridionali, con un ritardo che tocca punte del 75% rispetto alla media UE che si riflette poi in un gap competitivo definito nel difficile collegamento tra territori in un'area meridionale tagliata dalla catena appenninica. Non va certo meglio sul versante dell'infrastrutturazione digitale.

E allora la valorizzazione delle nuove tecnologie per una mobilità sostenibile, un piano di collegamenti e infrastrutture adeguate, la modernizzazione dell'azione

amministrativa, una più solida cultura della legalità, la tutela ambientale sono tematiche che si intrecciano in una dimensione di opportunità e crescita a cui la cooperazione può fornire una risposta.

La Green economy, le fonti energetiche e l'economia circolare possono rappresentare tre prime traiettorie di sviluppo se affrontate con una visione coerente, industriale e finanziaria, di promozione e tutela del territorio. Gli investimenti in economia verde, transizione energetica e trasformazione digitale probabilmente verranno tenuti fuori, nella quota di intervento nazionale, dai patti di stabilità. Nel quadro finanziario pluriennale la Commissione ha già previsto un incremento importante di risorse per i settori ricerca, innovazione e agenda digitale (+60%) e clima e ambiente, programma LIFE (+70,3%). In settori chiave quali telecomunicazioni, energia, trasporti, logistica, edilizia, occorre pertanto già spingere su sistemi e processi che convergano verso la sostituzione di energie fossili con quelle rinnovabili, layout basati sulla circolarità, resilienza e generatività. Le tecnologie che renderanno i costi di produzione energetica sempre più bassi spingeranno fuori mercato quelle basate sui fossili. Con il progressivo coinvolgimento delle comunità locali nella proprietà, nel processo decisionale e nell'organizzazione degli impianti di produzione di energia, l'orizzonte di un nuovo sistema socio-energetico basato sulla generazione distribuita da rinnovabili sarebbe finalmente raggiungibile perché il modello partecipativo ridurrebbe fortemente le opposizioni locali alle nuove installazioni. Patrimonio edilizio, residenziale, industriale e commerciale a emissioni zero, sistemi di mobilità elettrica e a idrogeno, definizione di piattaforme IdC (Internet delle Cose) saranno tra i fattori decisivi che determineranno la maturità della terza rivoluzione industriale con nuovi modelli occupazionali e commerciali sostenibili e circolari, determinando la creazione di nuova intrapresa con conseguente aumento di occupazione e ricchezza sul territorio.

Se, come tutti auspichiamo, il Mezzogiorno si incamminerà verso una nuova fase di sviluppo, servirà un *processo di trasformazione* unitario tra tutte le centrali cooperative (ACI) simile a quello che, in un contesto differente, è già avvenuto negli anni Settanta quando Legacoop costruì la sua dimensione nazionale aprendo sedi in tutte le regioni meridionali, con un dispiegamento di cooperative e di consorzi nazionali a sostegno della promozione del Sud. In uno scenario in cui la componente dominante è l'assenza di fiducia e dove, mai come adesso, criticità e opportunità si confondono fino a sovrapporsi, soltanto con analogo spirito unitario il nostro movimento potrà farsi motore e stimolo di una nuova fase di sviluppo del

Mezzogiorno, nella convinzione che sia quello un luogo dove si può crescere e far attecchire definitivamente forti radici cooperative.

Occorre allora guardare non tanto alla effettiva capacità delle risposte alle singole attese, ma immaginare il telaio complessivo e le travi portanti che caratterizzeranno il manifesto 20/30: un documento che dovrà sviluppare una trama coerente della cooperazione di produzione e servizi del Mezzogiorno, di una macro-area aperta che supera i confini regionali e si relaziona con i processi globali, dall'Europa ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Non porterebbe lontano tergiversare nella distillazione di risorse, nella rincorsa di occasioni estemporanee e senza un programma di medio-lungo termine che parta dall'inversione del paradigma che bisogna aiutare il Mezzogiorno: **è piuttosto il Mezzogiorno che può aiutare l'Italia**. Desertificazione imprenditoriale, carenze infrastrutturali, alti livelli di disoccupazione, anche qualificata: tutte criticità pesanti che possono però diventare carburante nobile per un'associazione che nella sua mission annovera altresì la creazione di nuova impresa. E questo ha senso soprattutto dove le imprese mancano, dove c'è un tessuto infrastrutturale da costruire o ricostruire, dove ci sono risorse umane disponibili a edificarsi un futuro. La storia ha dimostrato che in terreni con simili caratteristiche socio-morfologiche il seme che attecchisce meglio è quello della cooperazione. Siamo chiamati allora a elaborare un'idea originale, modellabile e sperimentale sulle peculiarità che i singoli territori esprimono, nella verifica di nuove pratiche politiche, associative ed economiche: acqua, agro-forestale, energia, cultura, porti-zes e nuova percezione delle aree interne. Programmare e porsi in termini di rete interregionale rispetto a questi argomenti rappresenterà un sicuro vantaggio, anche in prospettiva di un'interlocuzione attiva per incidere nelle modalità per accedere in modo efficace alle opportunità offerte, ad esempio, dalle zone economiche speciali. Le necessarie azioni di supporto vanno ricercate nel movimento cooperativo complessivo, sapendo cogliere e intrecciare tutti gli strumenti di sistema, sia quelli finanziari che rivestono fondamentale importanza, sia quelli che vogliono favorire l'accesso all'innovazione per accrescerne la competitività anche al di fuori dei contesti territoriali, come si propone ad esempio la Fondazione PICo.

Il manifesto è dunque rivolto alle comunità e alle istituzioni, attento alle politiche delle alleanze e orientato a incoraggiare la qualità della relazione tra pubblico e privato, nuova intraprendenza, maggiore conoscenza specifica dei problemi e delle opportunità, e contemporaneamente un rinnovato impulso nel rapporto uomo-economia, anche qui con **la persona al centro**.

Parte da questo principio il patrimonio di valori che portano in dote le cooperative, che vogliono riaffermarsi come sentinelle di **legalità**, incubando per natura strumenti e azioni di autocontrollo per certificare la mutualità delle loro componenti e il trattamento etico assicurato al lavoratore. Le cooperative sono fortemente consapevoli della convenienza al rispetto della legalità anche nella valutazione e nella percezione degli stakeholder, ma altresì coscienti della difficoltà di essere riconosciute tali da un sistema non tutelante, ancor oggi viziato da un forte pregiudizio nei loro riguardi aggravato da influenze mediatiche surrettizie. Anche verso la promozione e la diffusione della cultura della legalità, sia con percorsi di educazione interna che di diffusione esterna delle pratiche e dei valori che determinano l'orgogliosa diversità della cooperazione rispetto alle altre forme di impresa, valori che determinano l'ancoraggio al territorio e la funzione di presidio, deve essere rivolta l'attenzione delle politiche associative.

Perché, in definitiva, il manifesto di Produzione&Servizi al Sud? Il manifesto è un progetto futuro che vuole tracciare alcune linee di impegno, che vuole ricondurre a un modello di sviluppo per le cooperative di lavoro, un modello di prospettiva per i tanti giovani, un modello di benessere per gli attuali soci e per i soci futuri.

Considerato che, a dispetto della scarsa perizia con cui vengono spesso amministrate, nelle regioni del Sud Italia si riverteranno altre risorse, si apriranno spazi per quelli che sapranno attrezzarsi e organizzarsi. Imprese e consorzi nazionali che collaborano con i pezzi del Mezzogiorno della nostra associazione potranno, congiuntamente e con reciproca convenienza, individuare le strategie più appropriate per essere prima efficacemente propositivi nella fase di programmazione, dopo adeguatamente competitivi nel candidarsi a diventare esecutori di quanto serve al Mezzogiorno per svoltare davvero. Ecco perché il manifesto chiama a **nuova responsabilità** l'organizzazione Legacoop e a una ridefinizione delle politiche associative di P&S, anche perché il settore già rappresenta oltre il 50% delle attività espresse da Legacoop nelle regioni meridionali. Il manifesto chiede altresì una rinnovata attenzione verso il Mezzogiorno alle nuove classi dirigenti nazionali e territoriali, sia cooperative che associative, perché, con tenacia e fatica, si orientino all'ascolto e al progresso della cooperazione meridionale e la aiutino a far emergere le sue voci migliori.